MASSIMILIANO D'AUSTRIA E TEODORO D'ABISSINIA PENSIERI DI N…

Niccolò Tommaseo

MASSIMILIANO D'AUSTRIA, E TEODORO D'ABISSINIA

PENSIERI

DI N. TOMMASEO

Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C., Aprile 1869.

Estr. dal Giornale *La Gioventù*

Mosso da una cagione morale, di cui non debbo render conto che alla mia coscienza, dovetti far parola di versi scritti nella morte di Massimiliano arciduca, il quale io riguardavo non come imperatore del Messico, ma come esule dalla reggia degli avi suoi, maltrattato da suoi congiunti, già confinato in Italia a far le viste di governare, tirando in sè l odio provocato da altri, senza poter nè operare il bene desiderato nè dimostrare ai sottoposti i suoi sterili desiderii, nè dolersi nè scusarsi della propria impotenza A me pareva che cotesta doppia ineffabilmente tormentosa infelicità, coronata dal titolo malaugurato d'imperatore del Messico, dovesse muovere a compassione di lui uccisο gl' Italiani, i quali non avevano per maledirlo le ragioni che si credettero d'avere a ucciderlo i partigiani del Messico; pareva a me che il marito alla gentile sventurata figlinola del re de Belgi potesse impunemente essere dagli Italiani compianto, i quali, dimostrandosi alla memoria di lui generosi, non correvano pericolo nè della fama nè della moralità, nè della libertà che si può difendere dalle insidie de'vivi lasciando stare, là dove giacciono, i morti. Per la cagione stessa che induceva me a scrivere quelle parole, io non ne stampai che una parte, quella parte che nelle provincie soggette all'Austria potesse correre senza pericolo, e non certamente per alcun pericolo che io a me temessi. Quelle parole, lo quali io pero non disdico, che commiseravano un infelice, ma non intendevano tutti giustificare

i suoi atti, quelle parole il sig. avv. Righi riprende in modo cortesemente severo, e si mette a narrare le vicende recenti del Messico e a giudicarle, facendo dalla parte degli uccisori pendere la bilancia.

Non pareva questo, per verità, il caso meglio opportuno per rinfrescare il credito alla pena di morte, la cui minaccia, se non listoria dal male i malfattori plebei, si è sempre veduto o vedesi tuttavia che sgomenta i principi e i rivali de principi ancora meno dei loro nemici. Se l'avvocato veronese è costretto a confessare che delle condanne di sangue minacciate per decreto di Massimiliano o eseguite non fu egli il principale autore, ma chi si serviva di lui, questa almeno aveva a essere una circostanza attenuanto per risparmiare la morte a lui, vinto non onoratamente in battaglia ma per sorpresa e per tradimento, giacchè su colero che lo fecero vittima non era dato n'Messicani infierire. E il modo della vittoria e l'impossibilità d'approfittarne a pieno soddisfacimento della giustizia o dell'ira, doveva; se non la magnanimità e l'umanità e la coscienza della forza propria, consigliare temperanza, insegnare modestia. Se gli omicidii tentati o consumati leggittimassero l'omicidio, anche quando sia provato che il colpevole non è il reo principale; la pena di morte, invece di restringere, distenderebbe più e più il suo feroce diritto. Ma le *necessità politiche*, delle quali il sig. Righi ragiona, è già dimostrato essere le meno urgenti necessità che si possano mai immaginare. E certamente più spaventevole che la pena di morte è il malesito dell'impresa all'uomo deluso d'ambizioni tumultuose e voraci. L'imperatore Iturbide, dopo avventurato in Firenze l'oro del Messico sui tavolieri del giuoco, rinavigò l'Atlantico per giocare la pelle; nè la sua fine rattenne que' tanti che gli succedettero o agognarono a succedergli nell'impero palliato col nome di repubblica, dall'affrontare pericoli più funesti alla patria messicana di quel che fosse l'austriaco arciduca.

Ognuno vede che io non intendo lavare lui d'ogni colpa, ma i fatti ormai noti provano, le sue essere state men colpe

che falli, lo provano non foss'altro, le reiterate lunghissime istigazioni alle quali egli, quasi suo malgrado, cedette da ultimo, istigazioni che dal Messico gli venivano, rinforzate da consigli europei, da promesse che parevano sacre e che già cominciavano a dimostrarsi efficaci, rinforzate principalmente dal tristo spettacolo che al mondo civile offriva di immediati disordini la Repubblica messicana. Non è maraviglia che un principe di sangue imperiale, istigato da un imperatore novello e di volontà assai tenaci, si pensasse di potere, con qualche leggiera cacciata di sangue e col più mostrar la lancetta, sanare le malattie croniche della Repubblica, quando la Repubblica si tenne bell'e guarita facendo alle membra sue marcie un lavacro di sangue imperiale. Massimiliano fu illuso, ma si dibattè per liberarsi da' prestigi di quella illusione, come da tentazione diabolica: cedette alla fine, e n cedere fors'anche lo mosse un altra illusione comune agli uomini del tempo nostro, principi e nemici di principi, governanti o scrittori, che i popoli siano materia da rimpastare secondo che le dita promone e secondo che armeggia la fantasia, che, non ci essendo il debito di rispettare la natura loro e le consuetudini, non c'è neanco di conoscerlo punto necessità. Il non saper leggere nelle carte ora ci si dà per la causa di tutti i misfatti, ma io piuttosto direi che il non saper leggere nelle anime umane è la più funesta ignoranza. Or non è maraviglia che il principe cresciuto nella corte di Vienna, ignorando così gli uomini come il clima del Messico, s'immaginasse di poter naturarsi di subito a questo e immutare la natura di quelli, se gli uomini del Messico da cinquant'anni offrono al mondo prove d'ignorare sè stessi, ben più sanguinose e ben più vergognose di quelle che diede o forse potesse dar mai cotesto infelice.

Il sig. Righi, riprendendo lui del non aver saputo amicarsi e sè gli uomini della schiatta indiana chiamandoli ai diritti della vita civile con la dovuta equità, moveva a Messicani più grave accusa che a lui, a' Messicani che nominandosi come per ischerno uomini di Repubblica,

negavano alla libertà quello che l'umanità richiedeva, e perpetuando le prepotenze della conquista, si dimostravano dopo tanto volgere d'età e di vicende, stranieri alla terra di cui tanto fieramente si tengono posseditori. E quegli altri uomini liberi che gridano, l'America essere degli Americani, potrebbero pur, nel divoto loro cristianesimo, ricordarsi che, prima degli Americani, la teneva un popolo che non li ha mai nè invocati nè provocati, una schiatta ch'eglino, come razza di fiere, coll'accanimento freddo e con l'atroce scienza della civiltà, perseguitano di landa in landa, di foresta in foresta. Uno de' più illustri e più buoni tra loro, a me interrogante de' poveri Indiani se fosse cosa disperata il poterli in alcun modo rispottarо e educare, rispondeva dianzi con mesta rassegnazione tranquilla, che troppo spazio volevan essi per vivere della caccia, che insomma ell'era una specie destinata a sparire dalla faccia della terra. Ma quel milione d'uomini cristiani che nel fratricidio d'anni fa cadde a impinguare cotesta terra, non anche angusta ai civili abitatori invadenti, era un sacrifizio titanico, quale la vendetta stessa degli Indiani miseri non poteva nè consumare nè immaginare, e Dio voglia che servano a espiazione quelle diecimila ecatombi! Io ripenso non senza ribrezzo la risposta datami da una buona e caritatevole Americana, la quale, commiserando io la morte dell'Austriaco, dava ancor più cogli atti del volto che con le parole a conoscere com'ella lo credesse a ragione punito, ne fosse paga. E non posso accordarmi col sig Righi, che all'imperatore de' Francesi appone a fallo il non si essere, varcando l'Atlantico con la propria bandiera (che è come se colla persona propria), non si essere addirittura messo dall'una delle due parti combattenti, qual ch'ella si fosse; come se il volere schiavi o liberi una razza d'uomini sia tutt' uno, purchè si vinca.

Il sig Righi, che sul cadavere di Massimiliano continua di proprio moto a sostenere le parti d'accusatore pubblico, dopo accennato alla pia memoranda preghiera che sessanta

donne messicane volgevano al presidente per chiedere supplichevoli quella vita, rammenta le donne (per verità, non sessanta) vedovate dalle condanne che non di suo moto Massimiliano dettò ne io vo' lodarnelo, nè scusarlo, ignorando i particolari de' fatti, che lo stesso sig. Righi ignora, o non può attingerli che a documenti sospetti; ma per ciò stesso poteva astenersi dal farne un postumo capo d'accusa, con sfoggio di giustizia troppo memore e acuta. E, fosser anco secento le orbate dall'arciduca, qual pro dell'evocare le anime de' mariti morti, e del citare queste donne scapigliate che vengano a contrapporre alla pietà delle sessanta imploranti l'urlo loro di morte? Avess'anco il presidente (così il sig. Righi argomenta) fatta la grazia, avrebbe il popolo messicano voluta la morte. Per iscusare i carnefici dell'arciduca, l'Italiano, non pago d'accusare lui, calunnia senza avvedersene il popolo messicano. Il quale, se avesse tumultuato tentando uccidere i propri fratelli per la gioia di veder cadavere un imperatore che politicamente era spento, si confessava indegno o incapace di libertà con quest'atto di irragionevolmente feroce paura; e quel presidente, col paventare siffatta paura, si dimostrava indegno e incapace di reggerlo.

Ma le empie esultazioni che in qualche città prorupppero a celebrare quella festa di sangue, come salti di forsennati che ballano intorno a un patibolo, non movevano al certo dalla coscienza del popolo messicano: io lo giuro per la libertà, per la dignità dell'anima umana, per Dio. Quelle erano convulsioni di pochi, più invasati dal terrore che potenti a incuter terrore, di pochi che, nel mesto o penosamente presago silenzio dei più, soli alzando le grida, paiono essere tutti. Il vero popolo, anco quella parte di lui che non voleva reggitore straniero, avrà tacitamente pregato per l'anima sua, commiserata la sorte di lui, si sarà vergognato che la vittoria fosse debita non al patrio valore, che l'oro e non il ferro vincesse, e che, di un tradimento si menasse trionfo, trionfo più di campala

sconfitta vituperoso Quelle campane che allora suonarono a gloria, se io non le credessi gazzarra di pochi monelli, le direi bestemmia contro la libertà e contro il cielo avventata da pochi peggio che cannibali peggio che cannibali, dico, perchè a questi l'odore e il gusto del sangue solletica l'appetito, e i cannibali non fanno Repubblica Che se il signor Juarez era così debole capo e così debole braccio di Repubblica, da non potere nè prendere il suo nemico con le armi, nè, preso, difenderlo dalla altrui vendetta, nè vietare che alla da lui creduta giustizia seguissero sfoghi da farla parere vendetta, poteva almeno cotesti sfoghi indegni riprendere, poteva espiarli; poteva non attendere che la famiglia del morto mandasse petizione diplomatica per l'elemosina del cadavere, poteva accompagnare, se non il sacrifizio con qualche cerimonia civilmente pietosa, il tristo dono con qualche parola pia, quale il cuore la detta alle anime generose Ma il presidente del Messico non è (può rispondermi il signor Righi) un Achille, che, svestendosi dell'ira, nel rendere il corpo del vinto, s'inchini dinanzi alla maestà del dolore

Esso signor Righi par che proponga, come buone a formare gli Stati, le arti politiche di Luigi XI, il quale non era al certo nè anch'esso un Achille. Comparando Massimiliano d'Austria a Teodoro d'Abissinia, e propende piuttosto in favore di costui, loda *l'indole* sua *magnanima*, chiama *imperatore eroico* lui che per dispetto tra puerile e barbarico provocava contro di sè quella civiltà della quale pareva docile e desideroso; lui che la moglie, ripudiata per una concubina, chiamava troppo tardi a sè nelle angoscie della disfatta, la moglie che poi ne moriva di crepacuore, intanto che alla sua tribù ritornava la concubina. Ognun vede da ciò ch io non posso colle dottrine politiche del signor Righi consentire nè col suo jus criminale, io che arciduchi mai non ho mai lodati, ma che mi serbo la libertà di compiangerli morti o vivi Mi serbo la libertà anco di credere che tra coloro che severamente li giudicano

non tutti hanno le intenzioni e l'ingegno del veronese avvocato, e che tra quelli che portarono affetto alla loro persona e lo portano alla loro memoria, ce n'è che possono mostrare le mani pure e alta la fronte.

Non la smania di contraddire al signor Righi, a cui già diedi saggio della mia stima, nè il puntiglio di sostenere la ragione mia fino in fondo, mi ha mosso a scrivere queste cose, ma il desiderio che non si dia retta a certe necessità fittizie, le quali conducono uomini e popoli a brutti partiti, il desiderio che l'Italia in ogni cosa ami e porga esempi di generosità, della quale, più ancora che della libertà, le nazioni abbisognano; quelle segnatamente che, non sapute preparare nè alla avversa nè alla lieta fortuna, incontrarono e rischiano di rincontrare ingloriosi pericoli, inutili agevolezze.

Soggiungo intero lo scritto, stampato già in parte e che tale io lo dia quale fu dapprima dettato quand'anco mancassero testimonianze di chi scrisse e di chi trascrisse, basterebbe il contesto a chi mi conosce, l'affermazione mia basterebbe

Ed ecco l'iscrizione che io dettai il mese stesso della sua morte:

Massimiliano d'Austria
in Italia e nel Messico
due volte ascese un più fiero palco
che Luigi XVI,
con pari rassegnazione, con più valore,
nè qui satellite nè là avventuriero
Più difficile che il manto imperiale
sostenere il decoro della sventura

Nel dì di San Pietro
un cortigiano de' vinti
presago

Di premi, più che di pene, augusta distributrice, de' torti umani correggitrice tremenda, la morte. Se Massimiliano moriva arciduca governatore di qualche milione di Italiani da lui indarno amati e pregiati; se moriva re successore del suocero o imperatore nella reggia degli avi, se signore del Messico dopo un dì di vittoria; non gli si potevano nè celebrare nè immaginare esequie così solenni com'ebbe questo prigione di schiavi vendicati in selvaggia libertà, questi che in breve spazio di giorni raccolse le umiliazioni del protetto, gli sgomenti del tradito, la solitudine del condannato, le necessità del mendico; questi a cui l'odio nemico, per vendicarsi della impotenza propria, attossicò l'agonia, e nella propria sozzura ne rinvolse il cadavere. Appunto perchè fatte non a una spoglia imperiale spenta nel modo solito, e al modo solito imbalsamata, ma perchè consacrate al cadavere d'un ucciso, d'un infelice che tentò di portare meno indegnamente che altri le insegne di principe e sostenne la morte da uomo, appunto perciò queste esequie diventano solennità memoranda: e la bara di lui che non ebbe agio nè a governare nè a combattere, approdando a Trieste dal Messico, ci chiama a meditazioni più profonde e applicabili ai nostri casi e dolori, che non la bara di Napoleone, la quale entra a Parigi in trionfo, tra i soldati di Luigi Filippo, padre alla suocera di Massimiliano, apre la strada a Luigi Napoleone, che doveva a Massimiliano con cura instante lunghissima farsi amorevole guida nella via della morte.

Non potendo sopportare la vita di volgare arciduca; sospetto e in Italia e nella propria famiglia straniero a' più prossimi, mera superfluità dispendiosa, quasi un cavallo dello scuderie imperiali, o una bestia non rara dell'imperiale museo impagliata in sembianza di viva, sentendosi sussurrare dentro qualcuna delle parole che il secolo pronunzia fremendo o gemendo, e le frantende esso stesso; non nato per essere avventuriere, ma alle avventure sospinto, andò in cerca d'una corona col cuore desolato forse come altri va a cercare la morte, e più dure battaglie sostenne forse nell'accettare il titolo d'imperatore del Messico che nel rassegnarsi a morire per mano dell'ebbra Repubblica, serva sempre o sia vinta o sia vincitrice. E che avventuriere non fosse, lo provò la sua morte senza nè querele nè ire, tranquilla, come dopo un dì tempestoso il ponente si rasserena o saluta la terra con pace mesta. Non gli fu goduto il trono, ma gli fu trono il supplizio, e la corona invidiatagli dalla vita, gliela posò sulla bara la morte.

Allorchè nel marzo del 1864, cedendo all'impulso che lo avventava oltre l'Atlantico, e ricalcitrava a cedere i titoli imperiali di sua famiglia in Europa, o la famiglia, parte di cuore parte in sembiante scontenta del suo rischioso pellegrinaggio, richiedeva secondo le istituzioni proprie siffatta cessione; raccontasi da testimoni credibili come si vacisse a parole, e come il giovane disgraziato, nel precipitosamente abbandonare il palazzo degli avi suoi, ritornasse a Trieste, lasciando a Vienna il cappello; raccontasi come nell'aprile in Trieste avessero i fratelli incontro mutolo di pochi minuti, pur per soscrivere e riscuotere la rinunzia, e si dividessero senza nè bacio nè saluto. Quale sarà stato allora, qual poi, qualo adesso il cuor della madre, della madre ch'io vidi nel 1825 in Milano, sedere in cocchio con aria leggera di trionfatrice sicura superba di giovanile bellezza, e germanicamente straniera agli uomini e ai monumenti che le stavano intorno, e che in breve ferebbero

ai figliuoli di lei dura accoglienza! Dicesi che a questo condannato a morire di piombo avesse la madre affetto singolare; e nel 1851 dopo il pericolo corso dal giovane Imperatore, spargendosi voce che fosse non ben valido a quella soma, essa Sofia si pensasse di fargli succedere Massimiliano Certo è che l'affetto o la stima, o la pietà o la minore avversione a lui dimostrata da alcuni tra gli Italiani, non lusingava l'Imperatore fratello, e dicesi che, quando concorrevano a Vienna le istanze d'artefici italiani e d'altra gente vogliosi di seguitare Massimiliano nel Messico, l'imperiale fratello stizzito: Se ne vada, esclamasse, e porti tutti i suoi Italiani con seco.

Chi l'avesse detto all'altera Sofia, quand'ella dall'alto del suo cocchio riguardava fredda a manca il Duomo di Milano che le giganteggiava dinnanzi, a diritta la folla che e non curante o stupidamente curiosa brulicava senza parola, chi le avesse detto che il suo diletto figliuolo nella stessa città cercherebbe con affabilità poco meno che supplichevole non gli applausi festosi, ma quasi il compatimento, senza poterlo ottenere? e chi le avesse predetto che questo infelice, condannato alla rappresentazione troppo scenica o pur troppo vera d'un potere impotente, straniero forse e sospetto più che a Milano a Vienna, avrebbe, più disperato che sperando, o più umiliato che ambizioso, stesa la mano a mani ignote che gli offrivano una corona imperiale, e lo traevano in un mondo ignoto a morire per sentenza di giudici, come un ribelle del volgo, come un ladrone da strada! Nè certamente, allorchè Maria Teresa, l'ava di lui, con la mano imperiale squarciava le viscere della Polonia, con quella mano che aveva scrivendo alla Marchesa di Pompadour dato il nome d'amica, prevedeva che in terra di Francia, la sua figliuola, moglie al successore innocente di chi turpemente trescava con l'amica Marchesa, sarebbe, come una avvelenatrice volgare, tratta sul palco di morte per tingere col sangue suo la mannaia popolare, e che in quella stessa città sarebbe del

popolo gridata imperatrice dei Francesi una nipote di lei, moglie ad uomo che condannerebbe a morte persona di sangue regio, e adultererebbe con donna Polacca, e andrebbe condannato in isola ignota a morire.

Di che varie fila è tessuta la tela delle umane e grandezze e sventure! Un povero tenente venuto dall'isola di Corsica dov'erano approdati i maggiori suoi dalla terra di San Miniato che si soprannomina del Tedesco, allevato in un collegio per grazia del re di Francia, si fa successore dei re di Francia, e lo aiuta a salire una donna creola, madre di chi sarà, presso a poco come Massimiliano d'Austria, vicerè di Milano, matrigna del re di Roma, madre della regina d'Olanda, da cui nascerà un secondo imperatore de' Francesi, il quale dannerà Massimiliano d'Austria all'agonia dell'impero. Io non dirò che a sospingervelo fosse Luigi Napoleone consigliato da lontanissimo intendimento di levarsi dinnanzi un successore alla corona di quel regno Belgico, al quale vuolsi che aspiri l'ambizione di Francia; dirò piuttosto che, dopo fatto sentire all'Africa in Algeri, all'Asia nella Cina, all'Europa in Italia o in Crimea quanto pesi la spada di Francia, non gli dispiaceva, stendendo la mano, farne giungere la punta in America; non gli dispiaceva stracciare con essa quel tessuto di libertà repubblicana che troppo da sè già si lacera e insanguina. Se fosso negli Europei sorto il grande pensiero di sottrarre a corruttrice anarchia le colonie Spagnuole, che della repubblica e del regno patiscono i mali e alterni o misti, conveniva altrimenti rifarsi dal mettere in atto l'impresa liberatrice, la quale, anziche schiantare dal mondo il governo di repubblica vere, l'avrebbe colla maturità de'secoli preparato. Fu sbaglio di Napoleone e a Massimiliano sciagura, apparire armati nel Messico, in quella che centinaia di migliaia di Americani del settentrione esercitavano con ostinato furibondo coraggio le armi fratricide; e pareva che tra i due giganti lottanti l'Europa si cacciasse insidiosa per farli cadere, e che la vittoria di chi voleva a sè vendicata in perpetuo la schiavitù degli uomini negri fosse agli argonauti

imperioli speronza d impunità e di trionfo. Ne più generoso consiglio e più prudente o più fausto ero ai liberi Americani non si dar per intesi dolle speronze europee; e, dopo aiutato il Messico a tôrsi di sotto all'armi straniere, imporgli per unica mercede del prestato servigio, che non infierisse contro i dispersi, i prigioni, che non adoprasse la libertà come artiglio, e i giudici come denti di bestia feroce, che non insultasse o'cadaveri. Se tristo augurio fu agli uni combattere per il dominio de' Negri come di bestie e di cose; agli altri sarà ougurio tristo mercanteggiare sulla guerro civile del Messico, senzo ovvedarsi che la conquista dell' immenso paese non acradrà senza immensi pericoli; e che le forze dello razza iberica non saranno dalle forze della razza germanica nè composte nè dòme, ma le une delle altre dissolutrici. Sarà augurio tristo il non overe insegnato ai Messicani, briachi di non propria vittoria, discernere, in mezzo ai danni che minacciava e recava l impreso di Francia, le intenzioni che non ree o non ingenerose potova nutrire l'uomo disgraziatamente scelto a strumento di disegni non suoi, tratto di mala voglio al terribile passo, persuasovi non tanto dalle suggestioni europee quanto dalle chiamate de'Messicani stessi, che molto prima della spedizione venivano in Europa cercando un monarca (come è vezzo de' tempi cercare ono testa politica lontana dal corpo, e attaccarvela con mastice o con ferri), illuso o dalla speranza di giovare o' lontoni o dalla disperazione di giovare a'suoi, più che dalle proprie ambizioni.

I Messicani, che sapevano bene o gl' inviti a lui fatti da Messicani, e le sue resistenze agl' inviti, e come il vero imperatore, secondo l'origine militare del titolo, fosse il soldato di Francia, e da incolparsi egli in prima delle minacciate più che eseguite sentenze di sangue; i Messicani in cui storio grondo sangue di stragi civili, dovevano coa un facile perdono espiare la facilità inonorata della vittoria, e non incrudelire in un vivo preso e aoa vinto, come Achil-

le nel cadavere del vinto, essi che non erano Achilli e, quando credessero necessario esempio agli stranieri una giustizia sanguinosa, o il sangue d'un principe necessario cemento alla pace e alla gloria della Repubblica (qual gloria e qual pace, vedramo o vedremo), dovevano non a festa trionfale suonar le campane de' templi loro, ma a lutto pio, men la sorte del sacrificato che la necessità del sacrifizio compiangere, pregare e per l'anima di chi caldo con dignità, e per la dignità di coloro che si condannarono all'uficio di carnefici, dovevano, figliuoli e mariti e fratelli di creature umane, ricordarsi che a quest'uomo morto sopravvivono fratelli e una madre e una infelicissima moglie. Come bestia feroce che si butta sulla preda e non sa nè reprimere l'istinto della rabbia nè darne ragione, costoro senza saper render conto al mondo civile dell'atto aborrevole, senza dare in luce le prove che lo facciano apparire legittimo o inevitabile o scusabile almeno, senza palliarne con atti d' uomini civili l'atrocità, s'avventarono su quella vittima, e, sbranatala, urlarono. E così l' hanno veramente creato, meglio che imperatore di selvaggi dalla civiltà depravati, signore di sè; con la morte gli diedero quel manto di venerabilità che non gli poteva esser dato dal trono: ond'egli, ucciso e ignudo, comanda a tutte le nazioni del mondo maggiore pietà che non se, perdonato, l'avessero lasciat ire ai lidi d'Europa com'aliga sbattuta agli scogli dalla tempesta. Lui liberarono dall'agonia della vita, e dall' immedicabile strazio del vedere una donna amata e amabile terribilmente infelice per esso, morta all'umana ragione, per non respirare che angoscie; lo liberarono dallo strazio del tremare che la ragione, questo dono di Dio, non ritorni come flagello a rincrudir le sue piaghe, per poi fuggire ratto, sdegnando quasi con la propria virtù medicarle; lo liberarono dallo strazio dell'immaginare che in quell'anima cara venissero in numero incomputabile alternandosi tali vicende di tenebre atroci e di luce fulminea, di spaventose risurrezioni e di morti reiterate

Ma in quel trionfo della morte in cui vide Trieste al cadavere approdante fare accoglienza il terzo e il quarto fratello usciti dal medesimo grembo onde usci quel cadavere, e due cugini nati d'un altro già viceré d'Italia e l'una di Savoia congiunta al Re presente d'Italia, in quella pompa delle umane miserie mancava a renderne più eloquente l'insegnamento una cosa, mancava che, come al carro degli antichi trionfatori seguivano legati i vinti, tenessero dietro a quella bara funerea o sulle spalle quella bara portassero taluni di que' vigliacchi che, dopo bazzicate le sale di Massimiliano in Italia, non per tarda coscienza della dignità propria, ma in virtù de' tempi mutati e per inverecconda paura, nel riscontrare per via l'Arciduca e la moglie, si volgevano altrove negando il saluto a chi con l'anima io invocava: o così forse alla figliuola di re Leopoldo, il quale del Belgio fece migliore Repubblica che mai non sapranno farla di sè i Messicani, conficcarono in capo le prime punte di ferro onde alla misera fu ferita innanzi l'anima che la mente.

Com'uno di que' tanti Tedeschi e Irlandesi che abbandonano la casa ove nacquero e la chiesa ove pregarono per cercare in America un pane e un sepolcro, ma con più disperata speranza, passò questo rampollo d'imperatori l'Atlantico, come chi si getta dal legno nell'onde muggenti; e le onde rigettarono il corpo del naufrago a Miramar; ma la compassione di tutta Europa lo raccolse religiosamente alla spiaggia, e, lavata dall'Oceano e dal sangue proprio, depose la spoglia nel tempio vastissimo che la storia edifica agl'infelici, monumento eloquente ai potenti della terra futuri. E que' Messicani che con palle di piombo si credettero spegnerlo, con metallo rovente marchiarono la propria fama, e lui risuscitarono nella pietà delle anime generose. E l'ignudo, meglio che imperatore, starà sempre loro dinanzi, giudice de' suoi giudici, sanguinoso rimprovero e immortale minaccia.